

## Sui Rilievi della Cancelleria.

di

**Filippo Magi.**

Con le tavole da 37—41.

Nei *Bonner Jahrbücher* 155/156, del 1955/56, p. 112 segg., Andreas Rumpf, in un articolo sui Rilievi storici romani, dedica alcune pagine ai Rilievi della Cancelleria e dopo aver respinto la data da me proposta e accettata tal quale o con lievi varianti da quasi tutti coloro che hanno espresso in proposito un giudizio scritto<sup>1)</sup>, conclude collocandoli tra il 130 e il 140, in età adrianea tarda o incipiente antonina. Gli argomenti a sostegno di questa nuova datazione non sono pochi né lievi, ma in sostanza riposano tutti sulla base dogmaticamente stabilita dal Rumpf a p. 118 con la solenne dichiarazione: 'Aber wir brauchen all diese Konstruktionen und Aporien nicht einzeln durchzusprechen, nachdem einmal klargelegt ist, daß auf keinem der beiden Friese der geringste Hinweis auf Domitian vorhanden ist, nachdem die von K. Schefold<sup>2)</sup> glücklich nachgewiesene ursprüngliche Darstellung des Nerva uns jeder Verpflichtung enthebt, vor 96 irgendwelche Parallelen zu suchen.' Basterà dunque confutare questa categorica affermazione, che esclude da ambedue i fregi qualsiasi traccia di Domiziano, per far crollare tutto il castello costruito su di essa. Confutazione in verità assai facile in questo caso per la grossolanità dell' errore, a rilevare il quale servirà meglio che la mia parola, l'eloquente testimonianza delle fotografie che corredano questa mia replica. La quale mi sembra non soltanto opportuna ma doverosa, ora che col Rumpf l'errore dello Schefold ha provocato uno spostamento così grave nella datazione dell'opera (lo Schefold, infatti, ritenendo i Rilievi contemporanei di Nerva, li collocava ancora ai margini dell'età flavia), con le conseguenze che ne derivano per la storia della scultura romana.

Ch'io sappia il Rumpf non ha visto direttamente i Rilievi della Cancelleria<sup>3)</sup>, conservati fin dal tempo della scoperta in Vaticano, prima in un

<sup>1)</sup> La data da me proposta è tra l'83 e l'85 (F. Magi, *I rilievi Flavi del Palazzo della Cancelleria*, p. 141 seg.). Lo stesso Rumpf (p. 112) è costretto a constatare che il riconoscimento di Domiziano nei due fregi (e quindi la loro datazione in età flavia) è stato accettato da quasi tutti gli studiosi che si sono occupati della questione: 'Das ist die - wenigstens die Datierung - fast uneingeschränkt heute herrschende Ansicht'. Poco più avanti, a proposito della rilavorazione della testa di Domiziano in Nerva, egli aggiunge: 'Das ist der Standpunkt, den auch Filippo Magi in seiner Monumentalpublikation der Reliefs vertritt.'; sono in obbligo di precisare che tale ipotesi della rilavorazione (giusta o errata che sia) fu fatta da me e non da altri (come riconosce anche lo Schefold: qui avanti a p. 310).

<sup>2)</sup> K. Schefold, *Neue Deutung der Reliefs von der Cancelleria im Vatikan*, in *Atlantis*, 1949, p. 546 segg.

<sup>3)</sup> Naturalmente soltanto il prof. Rumpf può confermare se ciò è vero.

magazzino e poi nel Cortile delle Corazze. So invece che lo Schefold li ha veduti, ma non ebbi in quella occasione il piacere di accompagnarlo nella visita. Lo Schefold dunque, dopo aver esaminato i Rilievi, fu indotto a credere che il Domiziano-Nerva del fregio A, cioè il Domiziano da me ritenuto rielaborato e trasformato in Nerva<sup>4</sup>), fosse al contrario un originario Nerva, così che ebbe a scrivere, fra l'altro (a p. 548): 'Die Deutung auf Domitian führte in ein Labyrinth von Schwierigkeiten. Erst hielt man den Nerva von Fries A für einen Domitian, obwohl dieser gar nicht so alt wurde, wie es der Kaiser auf Fries B [erroneamente per A] unverkennbar ist. Dann nahm Magi an, dieser Nerva-Kopf sei aus einem Domitian-Kopf umgearbeitet. Aber bei dieser allgemein gebilligten Annahme wurde nicht berücksichtigt, daß der Vespasian-Kopf genau übereinstimmend gearbeitet ist, und daß Kopf und Körper des Nerva in ihrer charakteristischen Greisenhaftigkeit eine Einheit bilden. Die Abarbeitung über der Stirn Nervas erklärt sich aus dem eigentümlichen von uns geschilderten Arbeitsvorgang; der Meister mußte vom Obergesicht etwas mehr wegnehmen, als er ursprünglich beabsichtigt hatte, um ihm die gleiche Hagerkeit wie dem Körper zu geben.' A proposito dell' 'Arbeitsvorgang' menzionato in questo passo l'autore aveva poco prima scritto (p. 547): 'endlich die Spuren einer Abarbeitung, die man nimbusgleich den Schädelumriß beider Köpfe begleiten sieht, während die übrige Reliefffläche glatt poliert ist. Man hat also bei der Ausführung der beiden Reliefs die Kaiserköpfe zunächst in der Bosse stehen lassen, wie dies bei so vielen römischen Sarcophagen noch heute zu beobachten ist, bei denen die Köpfe der Hauptfiguren nur in der Bosse angelegt sind, um erst später individuelle Züge zu erhalten. Der Hauptmeister hat dann die endgültige Ausarbeitung vorgenommen und dabei die Spuren seines Eingreifens absichtlich noch erkennen lassen.' Si può subito osservare che un 'Hauptmeister', una volta accortosi della necessità di dimagrire il volto della sua figura, per uniformarsi alla magrezza del corpo, avrebbe potuto con pochi e aggiustati colpi di scalpello toglier via ogni traccia di quella che possiamo chiamare la prima edizione della fronte, visto che egli non rielaborava ma creava *ex-novo*: in altre parole non si vede come un artista consumato avrebbe sopportato una tale trascuratezza, così facile d'altronde a eliminarsi, nella opera sua originale, mentre invece si può benissimo comprendere come questa rifinitura poco importasse al frettoloso rielaboratore, a cui era affidato il compito di cambiare i principali connotati di un volto maledetto. Quanto al Rumpf, non potendo trascurare del tutto il problema della 'schmale amorphe Zone an der Stirn des Nerva', dopo averlo minimizzato con l'argomento della sua scarsa visibilità per la sua posizione, lo risolve con l'affermazione (p. 113): 'Es ist und bleibt eine Nachlässigkeit.' E subito dopo: 'Dafür, daß hier die Umarbeitung wegen Zeitmangel unterblieben sei, ist kein Grund zu sehen. Auch ein ungeübter Steinmetz [figurarsi un 'Hauptmeister', di cui parla lo Schefold!] benötigt nicht eine Stunde, um mit wenigen Meißelschlägen die Bosse in Lokkenspitzen zu formen.' Con ciò si vuol dire che la trascuratezza fu proprio una trascuratezza, una negligenza, una dimenticanza, a cui, volendo, si sarebbe potuto ovviare in pochissimo tempo. E allora, dico io, perché una tale tras-

<sup>4</sup>) F. Magi, *op. cit.*, p. 60 segg.

curatezza, quando tutto il resto dell'opera mostra al contrario tanta finitezza e cura? Valga per esempio il confronto della testa di Vespasiano, eseguita, secondo lo Schefold<sup>5)</sup> dallo stesso artista e in postura non dissimile da quella di Domiziano. La fronte e i capelli di Vespasiano non presentano alcuna trascuratezza, e sono di assai più semplice forma e fattura che non quelli di Domiziano, che sono finemente sfilati sulla fronte; si vedano le fotografie dei particolari delle due teste che ho fatto fare appositamente, anche con luci diverse (*Tafeln 37-41*). Perché dunque dopo tanta cura messa nell'eseguire questa fine capigliatura del Domiziano-Nerva, anche nella parte meno visibile, l'artista avrebbe compiuto una negligenza così inspiegabile se pochi colpi di mazzuolo avrebbero potuto facilmente completare l'opera? Né d'altronde è accettabile l'affermazione dello Schefold, più sopra riportata, che l'artista abbia voluto a un certo momento dimagrire maggiormente il volto di Nerva, andando forse un po' oltre quanto si era proposto. Infatti avrebbe potuto ottenere benissimo lo stesso effetto lasciando intatta la zona terminale della fronte senza quell'inestetico gradino visibile anche nella veduta principale, ed emaciando la faccia dalla fronte in giù. E poi perché non ha assottigliato il potente collo? Infine si deve osservare che se nel corpo di Domiziano manca quella corpulenza che risulta propria ai membri della prima dinastia flavia, la stessa mancanza si avverte anche nel corpo di Vespasiano del fregio B<sup>6)</sup>; cade dunque un argomento che sembra essere ritenuto molto importante, per la loro tesi, tanto dallo Schefold che dal Rumpf. Il Rumpf però è voluto andare oltre; più minuzioso e scrupoloso indagatore in questo caso dello Schefold, si è lasciato indurre a questa proposizione logica (p. 113): 'Hätte hier früher das Gesicht eines anderen Kaisers gesessen, so müßten statt des unregelmäßigen Grundes Reste der glatten Stirn sichtbar sein.' Ora, certamente senza volerlo, il Rumpf ha offerto con queste parole la prova della sua insufficiente osservazione. Le figure mostrano infatti nel modo più evidente che in più luoghi le ciocche dei capelli finiscono su tratti di una fronte originaria sopraelevata fino a 1 cm. su quella attuale, liscia e polita in maniera da conservare il segno netto e chiaro del contorno della punta della ciocca.

Neppure regge l'asserzione del Rumpf sul modo come terminano i capelli (p. 113): 'Vor allem aber: die Enden der Haare reichen in die rohe, unbe-

<sup>5)</sup> *Op. cit.*, p. 546: 'die Köpfe der beiden Kaiser analog und offenbar von der gleichen Hand gearbeitet sind', e più avanti (p. 547): 'Besonders ähnlich sind die feinen Lippen, die Ansätze der Nasenflügel mit der scharfen Einkerbung der Falte, ferner die Raspelstriche der Oberfläche, die man besonders an Vespasians Schläfe und Nervas Hals und Wange erkennt.' E più sopra: 'was bisher nicht beachtet wurde', il che dimostra che lo Schefold non ha letto quanto ho scritto in proposito a p. 149 sg. dei miei Rilievi Flavi, dove affermo che le due teste di Vespasiano e di Domiziano sono da attribuirsi allo stesso artista ritrattista e non escludo del tutto (pur propendendo verso il contrario) che al medesimo artista si debba anche la faccia rilavorata di Nerva. Sullo stesso argomento il Rumpf (p. 113) osserva che anche la testa di Vespasiano 'entbehrt ebenfalls der letzten Glättung und Politur' allo stesso modo della testa del Domiziano-Nerva, intendendo portare con ciò un altro argomento contro la mia ipotesi di una rielaborazione; è inutile dire, a commento, che un tale argomento non ha alcun valore: se in ambedue le teste manca la 'Glättung' e la 'Politur' e c'è invece intorno ad ambedue la traccia della testa in abbozzo sul fondo, questo non toglie la sostanziale differenza che si avverte nel modo come si presentano i capelli sulla fronte.

<sup>6)</sup> F. Magi, *op. cit.*, p. 60.

arbeitete Partie hinein.‘ Non è vero. Basta osservare le fotografie: essi terminano o sfilati sulla fronte originaria di cui si son viste le indiscutibili tracce, o sono troncati bruscamente dal rozzo gradino sulla nuova fronte. Per il Rumpf infine (p. 116) il giovane davanti a Vespasiano fra i due Geni del Popolo e del Senato è l’Ordo equester (il quale tuttavia manca sull’altro fregio, ma pare che non ce ne fosse bisogno). A parte altre considerazioni che si potrebbero fare contro una tale identificazione, si può rilevare che la capigliatura del suddetto giovane è molto simile a quella del Domiziano-Nerva; come quella, infatti incorona la fronte con due onde parallele, cioè con due *gradus*, secondo la espressione suetoniana in *gradus formata*. Va notato che anche lo Schefold, che vede nel giovane in questione il giovane Nerva (qui il Rumpf non lo segue), mette in risalto questa somiglianza: ‘Der junge Toga-träger, der auf Platte B von Vespasian mit feierlicher Gebärde ausgezeichnet wird, ist also der junge Nerva; die schmale Kopfform und die Haartracht stimmen mit dem Altersbildnis überein.‘ Il Rumpf invece ritiene col Neutsch<sup>7)</sup> che la testa del giovane sia così insignificante come lo sono quelle delle altre figure, e rileva come il Neutsch abbia giustamente avvicinato questa testa a quella del Littore dello stesso fregio, dalla quale non si differenzia sostanzialmente in alcun modo. Ma non è così. Al contrario, la capigliatura del giovane Domiziano si differenzia da quella del Littore, proprio per quei due *gradus* che nel Littore non ci sono, come non ci sono nelle rimanenti teste di ambedue i fregi, tolta quella di Domiziano imperatore. Anche l’affermazione che la capigliatura del Domiziano-Nerva del fregio A non è esclusiva di questo imperatore, ma si ritrova in Nerone, Otone, Nerva stesso e anche in ritratti non imperiali, affermazione che il Rumpf fa a p. 114, non regge. L’acconciatura di Domiziano, quale ho studiato nei miei Rilievi Flavi<sup>8)</sup>, considerata genericamente può trovare certamente non poche somiglianze prima e dopo nel tempo, in personaggi aulici e non aulici; in fondo essa appartiene a una moda; ma quando la si consideri nei suoi particolari minuti allora essa appare veramente peculiare di Domiziano e se per avventura la si ritrovasse identica in qualche altro personaggio, dovremmo ragionevolmente badare anche alla frequenza che è argomento di grande importanza. Ora io credo che nessuno, che abbia studiato con grande attenzione e cura le capigliature degli imperatori in questione sui materiali che sono di pubblica ragione (dei ritratti non imperiali non è questione e quindi non vedo perché se ne debba trattare: si sa bene che i protagonisti della moda sono gli imperatori e non viceversa), potrebbe affermare che quella capigliatura tipicamente domiziana che appare nel Domiziano della Cancelleria, oltre che in altri ritratti dell’ultimo dei Flavi (il quale d’altronde aveva avuto anche altre fogge di capigliature)<sup>9)</sup>, è altrettanto tipica di Nerone, di Galba o di Nerva. Chi lo affermasse, dimostrerebbe di essere evidentemente poco fisionomista e farebbe bene a non occuparsi di ritratti. Non sarebbe difficile estendere la confutazione degli scritti dello Schefold e del Rumpf; ma non voglio andar oltre, pago di aver richiamato l’attenzione

<sup>7)</sup> B. Neutsch, in *Jahrb. Arch. Inst.*, 63/64, 1948/49, p. 109.

<sup>8)</sup> F. Magi, *op. cit.*, p. 62 segg.

<sup>9)</sup> Si v. in proposito lo studio di F. Matz in *RM.*, IV, 1939, p. 149 segg.

degli studiosi su alcuni materiali errori che hanno costituito la base delle interpretazioni dei due summenzionati studiosi. Non pretendo affatto che tutto quello che ebbi a scrivere nel mio volume sui Rilievi della Cancelleria sia giusto. Ma non posso non constatare che non poche delle obiezioni che mi sono state fatte, perdono valore alla luce di nuovi studi o di nuove scoperte: alludo per esempio alla questione dello *adventus* o della *profectio*, che un rilievo di Anacapri ha permesso di risolvere nel senso da me indicato a suo luogo<sup>10)</sup>; eppure contro quella mia interpretazione si erano sollevate autorevolissime voci<sup>11)</sup>. Non v'ha dubbio che la discussione e lo scontro delle diverse idee sono quanto mai opportuni nella ricerca scientifica, ma alla condizione che si combatta, con giustificati e controllati motivi, al solo scopo di portare un contributo che si ritenga veramente utile; lasciando dunque da parte ogni velleità di intervenire ad ogni costo in ogni questione per far udire comunque la propria voce, e soprattutto evitando ogni acrimonia o risentimento.

---

<sup>10)</sup> F. M a g i, *Un rilievo di Anacapri*, in *Rend. Pont. Acc. Rom. di Arch.*, XXVIII, 1954/55, p. 47 segg.

<sup>11)</sup> *Ibid.*, p. 48 e nota 9.